

LE CRONACHE DELL'INQUISITORE

LUIGI PANELLA

IL TESORO
DEL DIAVOLO



1265. L'eterna sfida
tra due uomini di genio
e il segreto della rotta
per Atlantide.

HISTORIAE Rizzoli

LUIGI PANELLA

IL TESORO DEL DIAVOLO

LE CRONACHE DELL'INQUISITORE

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16015-5

Prima edizione Historiae Rizzoli: marzo 2022

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

IL TESORO DEL DIAVOLO

Le date cristiane medievali si riferiscono al calendario giuliano, utilizzato fino al 1582, in ritardo di circa dieci giorni rispetto all'attuale calendario gregoriano.

Le ore canoniche sono un'antica suddivisione della giornata sviluppata nella Chiesa cristiana per la preghiera in comune. La suddivisione oraria è approssimativa, in quanto varia a seconda delle località e delle stagioni.

Vigiliae: tra le due e le tre di notte.

Laudi: tra le cinque e le sei del mattino.

Prima: intorno alle sette del mattino.

Terza: intorno alle nove del mattino.

Sesta: mezzogiorno.

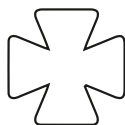
Nona: tra le due e le tre del pomeriggio.

Vespri: tramonto.

Compieta: dopo il tramonto e prima del riposo notturno.

I termini contrassegnati con l'asterisco rimandano al *Glossario* a pagina 311.

A Marta e Mariapia



Prologo

Non sentiva più gli uccelli. L'unico rumore era il crepitio delle capanne in fiamme. Si avvicinò lentamente all'ultima e gettò la torcia all'interno, sul cumulo di foglie che copriva i corpi senza vita.

Maharbal lo raggiunse correndo. «Dobbiamo andare.»

Abdmelqart annuì e guardò la foresta, oltre la palizzata che cingeva il villaggio. La vegetazione si muoveva, anche se non c'era un filo di vento. I due uomini raggiunsero veloci la nave attraccata al piccolo molo e salirono a bordo.

La prima freccia si conficcò nel fasciame proprio mentre lo scafo si staccava dalla riva. Fu l'inizio di una pioggia di dardi. Dal fumo degli incendi a terra si levarono grida.

“Siete arrivati tardi” pensò. Avrebbero trovato solo fuoco e cadaveri.

Il tamburo iniziò a scandire il ritmo di voga ai rematori e la pentecontera* puntò decisa verso il mare. Una flottiglia di canoe tentò l'inseguimento, ma non l'avrebbe mai raggiunta.

Appena furono abbastanza lontani, il navarca* ordinò di ritirare i remi e di sciogliere la vela. La grande testa di cavallo che vi era raffigurata si gonfiò al vento e gli infuse fiducia, facendolo già sentire più vicino a casa. Rimase sul ponte a guardare le imbarcazioni che diventavano sempre più piccole, le isole alla foce del gigantesco fiume e la sterminata distesa verde su cui il sole stava tramontando, mentre nella sua mente si rincorrevano le immagini dell'ultimo anno.

La costa era solo una striscia scura quando l'uomo si staccò dalla murata. Mentre scendeva sottocoperta per controllare la stiva, lesse il sollievo negli occhi di tutti.

Le onde iniziavano a far rollare lo scafo, ma non lo preoccupavano. Il *Destriero di Baal* aveva retto a ben altro. Non era invece sicuro di aver imbarcato sufficienti scorte di viveri e acqua. Aveva tuttavia ostentato sicurezza per non rischiare che i suoi uomini lo costringessero a lasciare a terra il carico. Era troppo importante, più delle loro stesse vite.

Si chiese se avrebbero mai rivisto Qart Hadasht.

Nell'accampamento aveva comunque lasciato scolpita nella pietra una mappa. Se qualcuno fosse tornato, avrebbe potuto ritrovare la città anche senza di lui.



Il monaco

Parma, 7 novembre 1265, vespri

Nelle carceri sulla torre del palazzo vescovile, il fuoco del camino usato per arroventare i ferri illuminava l'uomo nudo appeso alle corde fissate al soffitto. Era di bassa statura, grasso e livido per il freddo.

Il giovane frate domenicano che conduceva l'interrogatorio era seduto su una panca troppo bassa per lui. Trovava quel corpo ripugnante e aveva già deciso che lo avrebbe fatto bruciare solo per questo.

«Vi prego, padre...» ansimò il prigioniero, in latino. «State commettendo un errore. Non sono un eretico. Sono un monaco di san Benedetto».

L'inquisitore era stanco di quelle bugie.

Lo avevano preso la sera prima, in una locanda del centro. Ebbro di vino, si vantava di aver letto un libro sul tesoro del diavolo. Un'affermazione che poteva costare la vita, nella città occupata dall'esercito francese inviato da Dio a conquistare il regno di Sicilia e a porre fine al dominio dell'usurpatore Manfredi, figlio del defunto imperatore Federico di Svevia.

Il sovrano designato dal papa, Carlo d'Angiò, dopo aver celebrato la Pasqua a Parigi con il fratello, re Luigi di Francia, era arrivato in maggio a Roma via mare, sfuggendo miracolosamente alla caccia di ottanta galere genovesi, pisane e siciliane. Il suo esercito, guidato dal conte Roberto di Fiandra e da Philippe de Mont-